

## Teatro &amp; Musica

In libreria

**CHARLIE PARKER. VITA E MUSICA**  
di Carl Woideck (Collana EDT/Siena Jazz, € 20)  
Vita e opera del fondatore del jazz moderno,  
indagato al di là del mito di genio maledetto

**STANISLAVSKIJ. LA MIA VITA NELL'ARTE**  
a cura di Fausto Malcovati (La Casa Usher, € 30)  
Autobiografia di uno dei più grandi uomini di teatro  
del '900, nuova traduzione di Raffaella Vassena

**7 giorni  
sul palco**  
di **Claudia Provvedini**

## SHAKESPEARE

**Otello** Appassionato, folle. Con Nigrelli, Cirillo, Piseddu (Oggi, Sperimentale Ancona; dal 17 S. Ferdinando Napoli)

## SCIARRINO

**Ex Novo** 30 anni dell'Ensemble veneziano, giornata per Sciarrino: da Omaggio a Burri a Lo spazio inverso, trascrizione da Bach, Adagio e Rondò di Mozart (il 17, Gran Fenice di Venezia)

## EINAUDI

**Tour europeo** Dopo Amburgo, i concerti dal nuovo album in 13 tracce «Nightbook» (oggi, Dublino; il 20 Parigi; 21 Belfast, 22 Bristol)

## WILSON

**Giorni Felici** Continua la tournée del Beckett in italiano con Adriana Asti (foto), nato a SpoletoFestival; e, con Robert Wilson anche interprete, «L'ultimo nastro di



Krapp» (Dal 19; il 18, Teatro Comunale di Ferrara)

## DANZA

**Animali vivi/primo slum** Due coppie di scambisti, eros e solitudine a comando di e con Michela Lucenti. Balletto Civile (Dal 18, Teatro Ringhiera Milano)

## BUFALINO

**La diceria dell'untore** Il Gran Magro, Marta, amore, morte, Sicilia. Con Pirrotta e Lo Cascio (Dal 20, Verga di Catania)

## FIERA JAZZ

**European Expo** 60 concerti: da Ledda a Magoni, da Fresu a Salis, da Murgia a Joe Bowie, da Aarset a Gil (20-22, Fiera, Cagliari)

## RAGAZZI

**Zona Franca** Per piccoli, viaggio nell'amore, C.ia Rodisio, per non ancora nati Casa incierta di Madrid; favole di Emma Dante o Baliani (dal 18, al Parco di Parma)

## A TUNISI

**Passione delle Troiane** Dopo Isfahan in Iran, Kragujevac in Serbia, attori di Koreja a Cartagine con musicisti della Notte della Taranta (il 18, Tunisi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Angels in America 2** Ottimo cast, vitale De Capitani, Ida Marinelli gran classe

## Kushner e i sensi di colpa

di FRANCO CORDELLI

**Angels in America**, parte seconda. Titolo: *Perestroika*. La regia è la stessa della prima parte, al lavoro insieme Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, che è anche uno dei protagonisti nel ruolo dell'avvocato maledetto Roy Cohn, colui che mandò i coniugi Rosenberg sulla sedia elettrica. Anche il cast è lo stesso, ciascun attore con più maschere che nella prima parte, *Si avvicina il Millennio*.

Ma la moltiplicazione dei personaggi è già un sintomo che qualcosa non funziona come prima. Prima era una macchina, in cui tutto filava alla perfezione: un ristretto gruppo di persone legate tra loro, negli anni della scoperta dell'Aids: la tragedia d'essere gay non perché gay, ma per quella nuova, sconosciuta malattia. L'arredatore di interni Prior Walter, ora sempre in scena, aveva dichiarato al compagno Louis, impiegato alla Corte d'Appello, d'aver contratto la malattia. Louis non lo aveva sopportato e l'aveva tradito. Vi era poi un altro personaggio importante, anche lui omosessuale, ma non dichiarato, anzi sposato con Harper, una donna frustrata e dipendente dal valium. Era Joe Pitt, capo cancelliere del giudice Wilson alla stessa Corte d'Appello di Louis. Personaggi relativa-



**Personaggi** Da sinistra, Ida Marinelli, Hannah; Sara Borsarelli, l'Angelo

mente secondari: Hannah, la madre di Joe; Belize, infermiere dell'avvocato morente Cohn; e l'Angelo, colui che secondo l'autore, Tony Kushner, rappresenta la Centralità Continentale Americana.

In *Si avvicina il Millennio*, questi personaggi noi li scopriamo poco a poco e il dramma è davvero un dramma, il cui epilogo è l'apparizione dell'Angelo. In *Perestroika*, a parte la morte di Roy Cohn, non succede nulla di nuovo. È come se Kushner, soddisfatto del lavoro fin lì compiuto, volesse in esso specchiarsi; o pretendesse conferirgli lo statuto di un'epopea, se non di

un'apocalisse con finale rovesciato, finale da commedia. Vi sono un mucchio di «Ti amo», «No che non mi ami», «Sì ti amo», «Tu credi di amarmi ma è solo l'entusiasmo del neofita». C'è l'idea fissa della generazione: «La mia generazione, eravamo lucidi. Guardavamo impavidi in profondità fin dentro al miasma del cuore del mondo, per vedere quale incubo vi sia laggiù». C'è l'altra fissazione della grande scena che avvolge la piccola: «Oh, se la gente come te non avesse il presidente Reagan da demonizzare cosa farebbe?». C'è il tema ossessivo della colpa (cito a memoria): «Ho scopato a de-

stra e manca più di lui. Perché lui e non io? Non è giusto». (Si vorrebbe obiettare che colpa ci sia a «scopare» di più o di meno. Ma soprattutto, spostando il discorso dal piano morale a quello teologico, si vorrebbe chiedere a chi sia rivolto quel «perché?»).

C'è infine come coronamento proprio di questo lacerante ma innocuo interrogativo l'apparizione di Ethel Rosenberg davanti al letto di morte di Cohn. La signora Ethel di Kushner si frega le mani. Ora tocca a lui, al suo indiretto assassino: una scena, dal mio personale punto di vista, imbarazzante, per non dire spiacevole. Non mi soffermerò sull'angelologia, sulle allegorie a ripetizione, le invettive antiamericane, così struggenti e ricolme di non troppo velata ammirazione (per l'America). Non posso d'altra parte non ribadire l'eccellenza del cast. Antipatico e vitale fino all'ultimo il Roy di De Capitani. Possente, suggestivo, il Prior di Edoardo Ribatto. Sara Borsarelli è l'onniavvolgente Angelo. Un po' caricaturale il Belize di Fabrizio Matteini. La mia preferita è Ida Marinelli, Hannah: un'attrice d'una classe, d'una consapevolezza davvero rara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Angels in America 2**  
di Kushner/Bruni-De Capitani  
Teatro dell'Elfo di Milano

**Tradimenti** Poca tensione nella pièce sull'incapacità di amare diretta da Renzi

## Nicoletta Braschi tenera per Pinter

di MAGDA POLI

Ancora una volta Harold Pinter porta in primo piano una piccola storia per raccontare l'impossibilità di raccontare la vita. In «Tradimenti» del 1977 il classico triangolo amoroso, Emma, suo marito Robert e Jerry, l'amante di lei, diventa un'analisi cruda dell'incapacità di amare. E per evidenziare il vuoto di relazioni dove tutti tradiscono tutti, Pinter si serve di un viaggio a ritroso da un oggi stanco a uno ieri con qualche stupore: «istantanee» che dalla fine del rapporto risalgono il tempo scoprendo luoghi, sentimenti di un passato il cui futuro è noto. E la luce della memoria nello scorrere degli anni fa affiorare la banalità di un gioco vacuo dove i protagonisti sono di volta in volta carnefici e vittime. Una difficile, tortuosa partitura di sentimenti, dall'indifferenza, fasulla, alla passione, illusoria, scritta tra silenzi che assordano per urlò



**Amanti** Enrico Ianniello e Nicoletta Braschi

del «non detto», la tensione di dialoghi sul quotidiano che nascondono inesorabilmente menzogne e la viltà di un comodo conformismo che ottunde impedendo di vivere. Di tutto questo molto poco si ritrova in «Tradimenti» che con la regia di Andrea Renzi ha aperto la stagione dello Stabile di Torino, uno spetta-

colo che soffre di mancanza di tensioni e di scavo nei personaggi nessuno dei quali mostra la sua molteplicità di essere umano senza capacità d'amare persa in un avance di Jerry, in una ritrosia perbenista di Emma, in un compiacimento svagato di Robert. Tutti sono appiattiti su una cifra di stanca ovvietà. Le parole si mostrano scarie, semplici e non falsamente semplici, perché Pinter è al di là della parola. Su una pedana con due sedie e un tavolo tra schermi sui quali vengono proiettate fotografie dei vari ambienti gli attori fanno del loro meglio, Nicoletta Braschi è tenera nel disegnare un personaggio di dolce «gattamorta» mentre Tony Laudadio è un Robert ipocrita come il suo amico Jerry di Enrico Ianniello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tradimenti**  
di Harold Pinter  
Teatro Carignano di Torino

**Maggio Fiorentino**

## Janáček ritrova la felicità diretto da Ozawa

di ENRICO GIRARDI

Rappresentata per la prima volta nel '24, *La piccola volpe astuta* è una delle opere più magiche e misteriose, ambigue e sfuggenti del Novecento, che pure è il secolo di gran lunga il più ricco di titoli estranei a ogni classificazione. Sembrava rivolgersi ai bambini ma dice cose che fan riflettere gli adulti, squilla le trombe di un naturalismo che è tutto lì a portata di mano ma è morboso, esclama una musica tonda e melodica ma è complicatissimo nei ritmi e nell'armonia, porge carezze ma con mano ruvida e callosa. Forse non è del tutto fuori luogo considerarla l'opera più nevrotica di Leos Janáček, che pure nell'elenco dei musicisti non grandché sereni non si trova certo nelle ultime posizioni.

*La piccola volpe astuta* ha inaugurato la stagione 2009-10 del Maggio Musicale Fiorentino. Bella cosa, perché questo titolo non è pratica che si sbrighi tutti i giorni. Ma il colpo di genio dei



Isabel Bayrakdarian Bystrouška, la volpe

fiorentini non è stato sceglierlo — negli ultimi anni anche a Milano e Venezia con la bella regia di Carsen —, quanto affidarne la direzione a Seiji Ozawa, interprete forse senza rivali in questo terreno. Con lui infatti i nodi si ricompongono in una sorta di felicità e naturalezza superiori. Si alternano ritmi e metri sghembi ma tutto arriva come fosse vergato in quattro quarti.

L'orchestra produce un suono morbido e rotondo, le melodie scorrono con la fluidità di un corpo oliato ma anche atletico, potente. E c'è una grazia in ciò, che percepirebbe anche uno stupido, mai un cattivo. A dispetto di una morfologia da fiaba, la simpatica volpe muore ma non c'è tragedia: *panta rei*, la natura segue il suo corso e il sorriso non vien meno dal volto di un pubblico rapito più che se Desdemona uccidesse Otello anziché il contrario. Lo è anche per merito della spiritosissima messinscena di Laurent Pelly, che ambienta l'azione in un bosco da fiaba, gli uomini vestiti da uomini, gli animali da animali, senza masturbazioni cerebrali. Gestì e recitazione del resto sono dettati bene. Pelly non si perita di fare lo psicanalista a buon mercato, racconta la storia e la racconta bene. I dubbi, le riflessioni (persino la domanda se l'opera sia così bella) le lascia alla sensibilità di ciascuno. Successo anche per i cantanti, a partire dai protagonisti Isabel Bayrakdarian, volpe di bel temperamento e Quinn Kelsey, guardiacaccia antimacho e, se possibile, gentile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La piccola volpe astuta**  
di Leos Janáček  
Teatro Comunale di Firenze

## Dischi

## JAZZ Testament

La terapia per Keith Jarrett  
Miscela di stili e passione

Quando parla di Keith Jarrett la critica mette spesso in relazione uomo e musicista, tentando di spiegare il secondo per mezzo del primo. È curioso però che lo faccia Jarrett stesso. *Testament* è esplicito fin dal titolo. L'album triplo racchiude due concerti di fine 2008, tenuti a Parigi e a Londra in un momento particolarmente doloroso per il pianista americano, appena abbandonato dalla moglie. Sarebbe stato ancora capace di inventare quegli universi



Keith Jarrett  
**Testament**  
(Ecm)

sonori che sono le sue performance per piano solo? Ancora una volta Jarrett scopre che la musica è (anche) terapia e sublimazione delle miserie quotidiane. Non c'è però superomismo in questi dischi, ma la consueta abbondante miscela di stili, di invenzioni melodiche e ritmiche. E, certo, una gran passionalità.

**Claudio Sessa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CLASSICA Sonata in si minore per pianoforte

## Kravcenko, schiaffi e pugni (ma al pianoforte) per Liszt

Qualche maniaco del disco ha calcolato che dal 1926, anno della prima incisione di Alfred Cortot, a oggi sono state registrate 449 edizioni della *Sonata in si minore* di Franz Liszt: se non un record in assoluto, certamente nel caso di un pezzo per pianoforte. Sorge dunque la domanda se sia necessaria la 450esima, che arriva ora grazie ad Anna Kravcenko, una delle ultime vincitrici del Premio Busoni. Ma concordati col D'Annunzio che si rivolge agli ufficiali giudiziari



Franz Liszt  
**Sonata in si minore per pianoforte**  
(Decca)

dicendo «toglietemi tutto ma non il superfluo», non si può rispondere che si. La giovane ucraina picchia assai, il tema arriva come un ceffone e l'urto poi non resta lì, arrivano anche pugni e calci, ma alternati a momenti di tenerezza. Insomma: abbasso le analogie e viva i contrasti. Un po' ingenua, ma anche questa è musicalità.

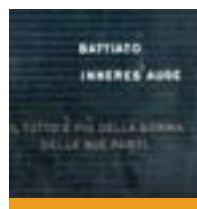
**E. Gir.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CANTAUTORI Inneres Auge

## Battiato torna all'invettiva ispirandosi alla cronaca

«Che male c'è a organizzare feste private con delle belle ragazze per allietare primari e servitori dello Stato? Non ci siamo capiti e perché mai dovremmo pagare anche gli extra a dei rincoglioniti?». Franco Battiato è tornato all'invettiva (ricordate *Povera Patria?*) partendo da recenti fatti di cronaca politica. Tuttavia *Inneres Auge* (in tedesco «Occhio interiore») alla fine tende a volare alto (una sonata di Corelli lava l'anima). Il resto dell'album, che offre altri tre inediti *Inverno*, *Tibet* (cantata in inglese, per un attacco frontale alla Cina) e *U cuntù* (in dialetto siciliano e in latino) e molti rifacimenti davvero riusciti come *Un'altra vita*, *La quiete dopo un addio*, è il Battiato classico-mistico-sperimentale che proclama «non faccio musica per divertire ma per migliorare».



Franco Battiato  
**Inneres Auge**  
(Universal)

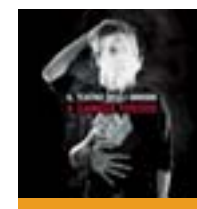
**Mario Luzzatto Fegiz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROCK A sangue freddo

## «Teatro», durezza che turba nello stile dei Joy Division

Violento nei suoni, nelle chitarre fra noise, prog e metal; violento nei testi, quasi recitati più che cantati da Pierpaolo Capovilla. I momenti migliori? «Io ti aspetto» su un tappeto elettrico racconta di chi di notte aspetta il rientro di un caro. La title track omaggia Ken Saro Wiwa, attivista ucciso per essersi opposto allo sfruttamento petrolifero del Delta del Niger. «Padre Nostro» ricalca la preghiera in versione acustica e quando il liberami dal male diventa un liberami



**Il teatro degli orrori**  
**A sangue freddo**  
(La tempesta/Universal)

da ipocriti e ignoranti. Majakovskij mette in musica l'adattamento di Carmelo Bene di «All'amato me stesso» del poeta. Se non amate tutta questa durezza, ascoltate «Direzioni diverse», ballad dalla ritmica (solo quella) che turba e disturba in stile Joy Division mentre racconta un non amore come avrebbe fatto Gaber.

**Andrea Laffranchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA